

SOGNARE la CHIESA: SI PUO' ... o SI DEVE?

(alcune riflessioni a margine della settimana teologica)

Nella terza sera della settimana teologica di quest'anno (11-15 gennaio 2016) don Marcello Brunini, relatore della settimana, mi sembra che ci abbia aperto il cuore quando, concludendo la riflessione sulla bellezza, ha proposto in maniera appassionata la via della bellezza della Chiesa: **la bellezza della Chiesa sacramento; la bellezza di una Chiesa povera; la bellezza di una Chiesa che si fa "piazza"; la bellezza di una Chiesa che crede nella comunione dei santi.**

Mi è sembrato di rivivere, ancora una volta, l'entusiasmo che il Concilio aveva acceso nel cuore di noi, studenti e giovani preti. Dopo lo sconcerto seguito alla morte di Papa Pio XII, fu scelto a succedergli Giovanni XXIII. Bollato, secondo logiche umane, come papa di transizione, egli si mostrò da subito come un uomo di Dio, capace di affidare se stesso e la Chiesa alla forza dello Spirito Santo. Durante il Concilio, da lui convocato, abbiamo ascoltato parole di grazia, intravisto orizzonti di vangelo, accolto la speranza di profeti che disegnavano una Chiesa aperta all'annuncio e a servizio di ogni uomo e di tutto l'uomo. In tutto questo ci sentivamo accompagnati dalla saggezza, pazienza e capacità di speranza di Paolo VI che ha saputo guidare la Chiesa di quegli anni, nonostante le turbolenze delle spinte in avanti e le robuste frenate imposte da quanti consideravano il Concilio una disgrazia per la Chiesa e per l'umanità. Il trambusto di quegli anni, procurato dallo Spirito santo, aveva indotto tanti a **"sognare la Chiesa"**.

A distanza di tanti anni Papa Francesco ci ha detto: *"Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. **Sognate anche voi questa chiesa, credete in essa, innovate con libertà**".*

Sognare la Chiesa. Avendo partecipato a tre Convegni ecclesiali nazionali (Loreto 1985, Palermo 1995, Verona 2006), posso affermare che il desiderio di "sogno" emergeva in ogni appuntamento ecclesiale attraverso il racconto della vivacità delle comunità cristiane. Nel Convegno ecclesiale di Verona di "sogno" ha parlato esplicitamente Mons. Franco Giulio Brambilla nella sua relazione. Commentando 1 Pt 2,4-10, così si esprimeva: *"Essere testimoni ha un orizzonte ecclesiale, un compito sacerdotale, una dinamica spirituale. Questi tratti ci aiutano a ... **"immaginare la Chiesa"** come una comunità di popolo ... "Immaginare" significa la capacità di sintesi tra sogno futuro e realizzazione presente, tra uno sguardo lungimirante e la pazienza di trasformare i gesti della Chiesa di oggi in prospettiva missionaria"*.

Anche al Convegno di Firenze, nella sintesi dell'ambito "ABITARE", è ritornato esplicitamente il bisogno di "sogni", riprendendo le tre indicazioni date dal Papa: **"Sogniamo una chiesa beata , sul passo degli ultimi ... Sogniamo una chiesa capace di disinteressato interesse ... Sogniamo una chiesa capace di abitare in umiltà ... "**

Sognare la Chiesa non significa vivere tra le nuvole di perfezionismi alienanti né equivale alle prospettive individuali che ciascuno accarezza e spesso impone. Sognare

la Chiesa equivale a dire di Sì al Signore Gesù che continua a ripetere ai singoli e alle comunità: *“Venite dietro a me ...”* (Mc 1,17). A Pietro è andata male quando ha pensato di poter precedere Il Signore e dettargli la linea. (cfr Mc 8,27-33). La Chiesa è solo sua. E’ Lui che l’ha pensata come una famiglia di figli, di fratelli e di servi (cfr Mt 23,1-12). Alla Chiesa ha dato una sola consegna come segno di riconoscimento nello scorrere del tempo, valido sempre e per tutti: *“Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri”* (Gv 13,35). Sognare la Chiesa significa prendere sul serio questa consegna di Gesù e fare tutto quello che dipende da ciascuno e dalle comunità per renderla **vera, praticabile e sperimentabile nel tempo**. Questo è l’essenziale cui Papa Francesco ci ha richiamato nella *Misericordiae Vultus* n. 10.

Per camminare nella storia abbiamo anche bisogno di strutture, organizzazioni, uso povero del denaro e delle ricchezze, relazioni con le Istituzioni. Tutte queste cose hanno solo valore strumentale e possiamo utilizzarle con libertà fino a quando servono il progetto del Signore. Quando lo rendono appena appannato, possono essere abbandonate senza rimpianti (cfr GS n.76). E si può ricominciare ad inventare altro che renda attuale, comprensibile e accettabile il Vangelo agli uomini di tutti i tempi. Privarsi di questa libertà significa imprigionare il progetto di Gesù sulla Chiesa, vivere di nostalgie e appiattare la vita nostra e del mondo sulla gestione dell’esistente, restringendo gli orizzonti della speranza.

Sappiamo tutti che sognare la Chiesa ci espone al rischio di eventuali strumentalizzazioni all’esterno o derisioni all’interno. Ma vale la pena di correre questo rischio per la fedeltà a Cristo e all’uomo da amare e servire in suo nome. E’ quanto sta realizzando Papa Francesco con tenacia, nonostante i tanti tentativi messi in campo, anche in occasione del recente Sinodo sulla famiglia, per screditarne la figura e il servizio pastorale.

Il Papa ha rinnovato alla Chiesa italiana, riunita a Firenze nel Convegno ecclesiale, la proposta di proseguire il proprio cammino **credendo nella sinodalità e attuando uno stile sinodale**. Il Card. Bagnasco ha ripreso in poche battute conclusive l’invito del Papa: *“Ricordiamo: è l’amore misericordioso che genera la Chiesa e che porta noi a camminare insieme. L’assunzione dello stile sinodale ... **richiede dei precisi atteggiamenti: infatti non riguarda innanzitutto il fare, il metodo, ma l’essere interiore. Atteggiamenti che dicono anzitutto il mio modo di pormi di fronte al volto dell’altro e indicano la strada di una continua umanizzazione-conversione.***

*Inoltre, lo stile sinodale esige un **metodo** all’insegna della concretezza, del confrontarsi insieme ... sulle questioni che animano le nostre comunità. Questo metodo vive di cura per l’ascolto, di pazienza per l’attesa, di apertura per l’accoglienza di posizioni diverse, di disponibilità a lavorare insieme ...”*. (Intervento conclusivo al Convegno ecclesiale)

Purtroppo sia l’invito del Papa sia quanto detto dal Card. Bagnasco è stato impoverito, riducendo la sinodalità a metodo: è stata l’interpretazione data in prevalenza dai mass media, ma è apparsa in diverse interviste rilasciate da alcuni

Convegnisti e in parte ascoltata anche durante la settimana teologica. Ridurre la sinodalità a metodo significa dichiararne la opzionalità e la provvisorietà. Un metodo per sua natura non è mai un assoluto: basta non dividerlo per chiamarsi fuori da ogni progetto e responsabilità condivisa. Il Card. Bagnasco ha posto l'accento sul fatto che la sinodalità riguarda prima di tutto **l'essere interiore**. Riguarda la singola persona e riguarda contemporaneamente il mistero della Chiesa. La singola persona come battezzata, il mistero della Chiesa per la comunione e la missione che la rendono immagine visibile della Trinità nella storia. Se il fondamento è questo, la sinodalità è **parte costitutiva** della responsabilità personale e del mistero della Chiesa. La ricerca di metodi che la rendano esperienziale è successiva e non può mai sostituire il fondamento. I metodi possono cambiare. La sinodalità, che storicamente ha caratterizzato con modalità differenti il cammino della Chiesa, non potrà mai essere messa da parte.

Nella nostra Chiesa la tensione ad essere una chiesa partecipata e sinodale non è una novità. La cronologia storica del cammino percorso sin dagli anni dopo il Concilio si trova nella premessa agli Statuti dei Consigli Pastoralis consegnati a conclusione del Sinodo diocesano a ogni sacerdote e a ogni comunità. Mi permetto, inoltre, di trascrivere alcune proposizioni discusse e approvate durante il Sinodo e che sono la esemplificazione delle affermazioni del Card. Bagnasco: *“Vivere il mistero della Chiesa. Essa è insieme Popolo di Dio e corpo di Cristo, soggetto globale e unitario della comunione e della missione, radicato primariamente nel battesimo come sacramento che ci inserisce nell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; è formata dall'Eucaristia che fonda la fraternità tra noi. In essa tutti – Vescovo, sacerdoti, diaconi, consacrati/e, laici singoli e associati – partecipano e diventano corresponsabili, a titolo diverso, dell'unica comunione e missione della Chiesa ...”* (Arcidiocesi di BRINDISI-OSTUNI, Liber Synodalis, p. 410, n. 15)

In riferimento all'attività dei Consigli pastorali, gli atteggiamenti invocati dal Card. Bagnasco, così venivano proposti nel Sinodo: *“Con riferimento all'esercizio della corresponsabilità, come si attua nei vari Consigli a tutti i livelli, merita una riflessione attenta e un discernimento comunitario quanto il Documento “Rigenerati per una Speranza viva” (Convegno di Verona) afferma al n. 24. Si parla di decisioni **ponderate e condivise, di modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità**. Tali prospettive aiutano a dare un senso comunionale e sinodale – non prima di tutto giuridico – alla consultività propria dei Consigli. Occorre ricordare che la decisione conclusiva del presbitero è di sintesi di un ascolto reale che prende sul serio quanto proposto e dibattuto perché la conduzione della vita della comunità sia condivisa in pieno. Si tratta di non avere soluzioni prefabbricate verso cui pilotare il consenso e, meno che meno, di soliloqui che riempiono tutto lo spazio del tempo a disposizione.”*(ivi, n.25). E altro si potrebbe trovare e aggiungere.

La richiesta del Papa, la dichiarazione del Card. Bagnasco e quanto è già presente da tempo nella storia della nostra Chiesa ci aiutano oggi a riprendere un cammino generoso.

Possiamo e dobbiamo chiederci come mai, con un retroterra così antico, la partecipazione e la sinodalità ancora non abbiano preso piede nella mentalità e nella prassi abituale della nostra vita personale e delle nostre comunità. Non ci sono mai mancati gli Statuti e la indicazione dei metodi. E' possibile, allora, che non abbiamo scommesso tutto sul mistero della Chiesa, comunione e missione, ritenendo facoltativa la dimensione della sinodalità e della corresponsabilità. Forse abbiamo paura che, convogliando con gioia il nostro specifico ministero nel NOI della Chiesa, possiamo essere messi in discussione e perdere posizioni di prestigio.

Se questa analisi dovesse essere vera, allora ci viene chiesto di prendere il largo. Si tratta di vivere l'Esodo dalle nostre paure e visioni ristrette per abbandonarci al soffio intraprendente dello Spirito. **Impariamo a vedere insieme, per camminare insieme e insieme "sognare la nostra Chiesa"**. Non si tratta di rifarsi il trucco, ma di imparare da Gesù il modello pastorale accattivante di sempre: *"Venite e vedrete"* (Gv 1,39). Non saremo mai una Chiesa perfetta, ma possiamo essere una Chiesa che, pur nelle sue debolezze, tenta con fiducia di essere un povero tramite per far incontrare tanti con il Signore della vita. **La sinodalità è una risorsa reale e a portata di mano, se ciascuno di noi – Vescovo, sacerdoti, consacrati/e, laici singoli e associati – ci mette la faccia e la vita, orientando il proprio dono e il proprio compito al bene della Chiesa e del mondo.**

Nella serata conclusiva una signora ha posto all'assemblea una domanda già emersa nelle edizioni precedenti: durante la settimana ci sono state offerte delle belle prospettive, ma quali ricadute ci saranno nelle comunità? A chi tocca dare seguito alle tante suggestioni intraviste?

Se abbiamo condiviso la richiesta avanzata dalla signora, non possiamo delegare a nessuno la responsabilità di dare seguito alle tante suggestioni intraviste. Possiamo e dobbiamo in tutte le sedi e in tutte le occasioni, insieme con il nostro Vescovo, mettere a disposizione reciproca **ciò che siamo, ciò che pensiamo, ciò che abbiamo, ciò che facciamo** perché questa nostra Chiesa rassomigli almeno in parte al sogno che Gesù ha avuto per la sua Chiesa.

Sac. Angelo Ciccarese